

*Opusc. G. 5668*  
*WBΦ581φ75*

M. SAPPA

# QUEL DUBBIOSO PASSO

SONETTI

(EDIZIONE DI 50 ESEMPLARI)



TORINO

VINCENZO BONA

Tipografo di S. M. e dei Reali Principi

1891.

Inw. 23326



I.

Un pensier questa notte d'improvviso  
Del mio vigile cor battè a le porte.  
— Chi sei tu? Che mi chiedi? — Io son la morte,  
Voglio tua vita, ond'è già 'l fil reciso.

— Dunque del sol più non vedrò il sorriso,  
Nè udirò più la voce, ch'è sì forte,  
De la gran madre antica? — In nostra corte  
Tutto questo da te sarà diviso.

— E i dolci figli?... — Abbandonarli dèi  
Per sempre, e insieme ogni cosa diletta.  
— Ahi! cruda, o morte, e dispietata sei.

— Non dir, chè un maggior ben forse t'aspetta.  
— Com'esser può, lontan dai figli miei?  
— In Dio confida, e dietro me t'affretta.





## II.

Come a nocchier, che lascia il lido, pare  
Che, stand'egli, la ripa se ne vada,  
Cotale il mondo io vidi dileguare,  
In una nebbia sempre vie men rada.

Esser mi parve allora in mezzo al mare,  
Con quei pensieri a cui tardi si bada,  
Solo; e nel cor l'immagini più care  
Svanian, qual neve, che su l'acqua cada.

Quando le vidi tutte affievolirsi,  
E via coi sensi risolute andarne,  
Mi percosse un dolor, che non può dirsi;

Sentii la vita infrangersi, le scarne  
Membra nel mortal gelo irrigidirsi,  
E fuor leggera l'anima volarne.



## III.

A quel ben, che, imperfetto, acuto punge,  
E, perfetto, al mortal non si concede,  
Volava l'anima, e già sentia da lunge  
Esser vinto il disio da la mercede.

Però che la virtù, che il ciel trapunge,  
La trasportava a più beata sede,  
Dove al principio suo si ricongiunge  
Quel ch'è divino in noi, se il ver si crede.

Ma a l'appressar del ben, che l'innamora,  
La pellegrina, dal bel sogno sciolta,  
A l'ufficio de' sensi tornò ancora,

Serbando pur l'immagine in sè accolta,  
Qual vetro, che il notturno gelo infiora,  
Fin che lo terga il sole un'altra volta.







## IV.

**C**hi, da un bel sogno, apre al mattin le ciglia,  
Con lieti augùri sua giornata inizia;  
Così, dal ciel, tornando a la milizia,  
I primi affetti l'anima ripiglia;

Ed ogni nuovo suo pensier somiglia  
A lodoletta, che in ciel fa letizia  
Sul nido, mentre la stagion propizia  
Apre intorno i fior belli a meraviglia.

Caldo di vita natural disio,  
Che in me rinasce, gli animali guida  
Tutti a la meta, che segnata ha Dio.

La terra stessa, o pianga in vista, o rida,  
Serve a Colui, da le cui mani uscio;  
Nè le stelle, nè il sole hanno altra guida.



## V.

**A**l'imperitura vita spiritale,  
Da questa, a cui son noverate l'ore,  
Ergete, o figli, l'innocente core,  
De la speranza e de l'amor su l'ale.

Colei, che al ben, di prova in prova, sale  
Purificata, col corpo non muore;  
Ma son, gli occasi de la polve, aurore  
De l'anima, di Dio figlia immortale.

Ecco, dipinto d'ineffabil raggio,  
Il firmamento ridere infinito,  
Eterna meta a temporal viaggio.

Seguite, o figli, quel celeste invito,  
Che a viver ben v'infonderà coraggio,  
Per salir poi dov'io sarò salito.

